

Ricordi di un compleanno

di Teresita Corengia

- Devi studiare e diventare una scrittrice - protestava Mimi.

- Non è cosa che si impara studiando -

(da *Eva Luna*,
di Isabel Allende)

È il 9 gennaio del 2000: domani sarà mio il 39° compleanno e inevitabilmente, soprattutto quest'anno, il pensiero torna agli stessi giorni di tre anni fa e al mio primo viaggio a Pieve con mio papà. È necessario ritornare indietro nel tempo, fino al 1995, per capire fino in fondo il perché di questo viaggio.

Mio papà era uno dei pochi sopravvissuti alla Campagna di Russia della Seconda Guerra Mondiale e, nonostante spesso cercasse di raccontarci alcuni episodi, sono arrivata fino a quasi 35 anni prima di interrogarmi seriamente su questa sua drammatica esperienza. Così, un giorno della primavera del 1995 gli dissi: "Sai, papà, quest'anno per Natale vorrei un regalo un po' speciale: i tuoi appunti - quello che ti senti di scrivere - sulla tua esperienza in Russia". Sapevo benissimo che mio papà non amava molto scrivere e per questo gliene avevo parlato con così grande anticipo, ma mi aspettavo comunque di ricevere, nella migliore delle ipotesi, poche pagine o al massimo qualche decina di fogli. Ma sapevo anche che quei pochi appunti mi avrebbero rivelato una parte dell'anima di quest'uomo che scriveva la sua storia per me,

ripercorrendo con la memoria le dolorose tappe della sua esperienza che aveva serbato per tanti anni nel cuore. Sin dall'inizio avevo capito che mi ero sbagliata. Mio papà scriveva a volte fino a notte inoltrata e spesso mia madre lo sorprendevo in cucina (suo "studio" preferito) mentre scriveva piangendo. Il giorno di Natale del 1995

"Avevo subito capito, già leggendo le prime pagine, che quel libro non avrebbe potuto essere solo mio, che avrei dovuto dividerlo con qualcuno ma a quel tempo non sapevo con chi."

mio papà mi consegnò il manoscritto originale di ben 360 pagine, che aveva scritto con grande sofferenza e con grande amore perché sua figlia lo leggesse, e che sua figlia ha poi letto con la grande emozione di chi si avvicina in punta di

piedi all'anima di un uomo che ama. Avevo subito capito, già leggendo le prime pagine, che quel libro non avrebbe potuto essere solo mio, che avrei dovuto dividerlo con qualcuno ma a quel tempo non sapevo con chi, ma ero anche altrettanto certa che un giorno avrei saputo cosa farne. E in effetti, qualche anno più tardi, in modo apparentemente casuale, mi capitò di leggere dell'esistenza di un Archivio Diaristico Nazionale a Pieve di Santo Stefano in provincia di Arezzo, e a quel punto capii che avevo trovato la risposta che cercavo. Ne parlai con mio papà e gli chiesi naturalmente il per-



Attilio Corengia a Pieve nel 1997

messo di inviare una copia del suo diario a Pieve: accettò senza capire esattamente di che cosa si trattasse e pensando che forse volevo benevolmente ingannarlo attribuendo al suo libro e all'Archivio un'importanza quasi eccessiva. Anzi, a dire il vero era sinceramente preoccupato per questa mia intenzione proprio perché aveva scritto le sue memorie solo per me e non era ben certo di che cosa potesse significare portarle all'Archivio. Ed è per questo che decisi di organizzare il mio primo viaggio a Pieve con lui, perché si rendesse conto che quello era il posto giusto dove lasciare la sua storia, una storia che sarebbe stata conservata negli anni con rispetto e senza alcun pregiudizio. E anche, forse, perché questa condivisione tardiva potesse aiutarlo a ripensare a quella sua drammatica esperienza con un po' più di pace.

Era il 10 gennaio 1997 quando, anche grazie al grande aiuto offertoci da dei carissimi amici toscani, mio papà e io arrivammo a Pieve per consegnare la sua storia. Anche se quell'anno la sua opera venne selezionata per la Lista d'Onore e noi ritornammo a Pieve nel mese di settembre, quel compleanno e quel primo viaggio sono e rimarranno

il ricordo più dolce e più bello che ho di lui negli ultimi anni.

Mio papà è mancato il 31 ottobre 1999 qui a Milano. Dopo aver scritto le sue memorie sulla Russia ha deciso di raccontarci, scrivendoli, altri episodi della sua vita e in particolare della sua giovinezza, ma attraverso Pieve e l'Archivio ha riscoperto il gusto di scrivere con libertà e senza timori. La scrittura per lui è stata importante fino alla fine: negli ultimi giorni era veramente molto difficile per lui ricordare anche le cose più piccole e per questo si aiutava scrivendole. Le sue ultime parole scritte sono state annotate su un foglio prima di chiamare mia mamma al telefono: oltre al numero telefonico, scriveva "sto molto bene, ho dormito quasi 6 ore, portami qualche yogurt magro".

Come mi ha fatto notare in quei drammatici giorni una carissima amica, il suo libro depositato a Pieve si conclude così: "lì ci salutammo e si partì nella speranza che tutto finisca presto e che una buona volta si arrivi a casa coi nostri cari per sempre."